

Nove mesi di occupazione, nove mesi di Resistenza: chi erano e cos'hanno fatto i partigiani romani

■ No, non fu soltanto via Rasella, la Resistenza a Roma, come ha tentato di far credere, in modo canagliesco, perfino Erich Priebke. Quella dei Gap, fu una guerra dura e terribile durata nove mesi e combattuta nel cuore della città e in periferia, con atti di coraggio incredibili e temerari, pagati con un prezzo di sangue altissimo. I Gap (Gruppi di azione patriottica) non erano più di una trentina e avevano di fronte, oltre ai fascisti di Salò, uno degli eserciti più potenti del mondo: quello nazista, comandato a Roma e in tutto il Sud, dal generale Albert Kesselring. Dopo l'eroica ed impari lotta dei soldati italiani, dei carabinieri e di gruppi antifascisti a Porta San Paolo, alla Montagnola e alla Magliana, contro i paracadutisti tedeschi scesi da Nord ad occupare l'Italia, i partiti antifascisti erano entrati immediatamente in clandestinità.

I Gap, vennero costituiti per iniziativa della Giunta militare del Comitato di liberazione nazionale. I Gap centrali a Roma (organizzati da Antonello Trombadori, Alfio Marchini, Antonio Cicalini e Giorgio Amendola) erano divisi in due diverse reti. Una era diretta da Carlo Salinari (Spartaco) e suddivisa nei Gap Gramsci (comandante Mario Fiorentini, «Giovanni») e Pisacane (comandata da Rosario Bentivegna «Paolo»); e l'altra diretta da Franco Calamandrei («Cola») a sua volta suddivisa in due gruppi: Sozzi e Garibaldi. La città è divisa in otto diverse zone. Subito scattano le prime azioni. Roma era tutt'altro che una «Città aperta», come volevano far credere i nazisti, ma una «pacifica retrovia», piena di depositi di armi e benzina per le truppe di Kesselring che combattevano ad Anzio. Nel frattempo, Celeste Di Porto, la famigerata «Pantera nera» continuava a fare arrestare, nel Ghetto, i propri correligionari, mentre le varie polizie fasciste di Koch, Bardi e Pollastrini, inferivano con arresti, torture e uccisioni. Ed eccole le

azioni più clamorose dei Gap. Il 26 dicembre 1943, alle 11,50 precise, Mario Fiorentini (Giovanni) si presenta solo e in bicicletta davanti al carcere di Regina Coeli mentre avviene il cambio della guardia. Davanti a lui sono fermi, sulla strada, ben 52 tedeschi armati. Fiorentini arriva fino a quattro metri di distanza e lancia un gigantesco spezzone. Il boato è enorme. Otto soldati, tra morti e feriti, rimangono sul terreno. Fiorentini fugge in bicicletta, una fuga disperata, in mezzo alle raffiche di mitra, e raggiunge la libreria Bertoni dove finalmente può rifugiarsi. Da quel giorno, a Roma, è proibito circolare in bicicletta. Il 10 marzo 1944, c'è l'attacco di via Tomacelli. Sono quattro i gappisti mobilitati: Giovanni, Paolo, Franco e Furio, più Spartaco e Rosa. In Piazza Cavour si era svolta una manifestazione fascista e duecento militi della formazione «Onore e combattimento», sfilano per le strade della città. Sono tutti armati e scortati. I gappisti attaccano con bombe «Brixia» e pistole. Per farlo, devono risalire di corsa tutto il gruppo dei fascisti in marcia. Poi l'azione. Tra morti e feriti, nove militi rimangono a terra. Da quel momento non ci saranno più sfilate per le strade della città. Gli attacchi continuano in tutta la città. I gappi-

■ Quattro ragazze straordinarie e coraggiose facevano parte dei Gap romani. Tutte, nel corso dei nove mesi dell'occupazione nazista, hanno partecipato, armi in pugno, ad azioni di lotta, a scontri a fuoco, assalti, azioni di guerriglia, attentati, azioni di appoggio e di volantaggio, rischiando ogni volta la vita. Di origini diverse, le quattro gappiste della Resistenza romana, sono tutte decorate al valor militare. Ecco le loro biografie.

Carla Capponi. Figlia di un ingegnere minerario antifascista e socialista. Giovanissima, prese il posto del padre al lavoro ed ebbe i primi contatti con gli ambienti antifascisti. Si trattava di tirare avanti una famiglia con altre due sorelle e un fratellino. Il 25 luglio, dopo l'arresto di Mussolini, conobbe il partigiano comunista Guido Rattoppatore (poi fucilato dai nazisti a Forte Bravetta) ed entrò a far parte delle organizzazioni clandestine del Pci della quarta zona ed ebbe occasione di conoscere tutto il gruppo dei cattolici-comunisti romani. Lavorò subito anche con Luciano Lusana (torturato ed ucciso in via Tasso), ma non entrò nei Gap alla loro costituzione. Solo successivamente. Nel frattempo la casa dove viveva con la madre, due sorelle e un fratellino, era diventata un deposito di



Oltre via Rasella

WLADIMIRO SETTIMELLI

sti progettano anche un assalto alla prigione di via Tasso che poi non verrà portato a termine. Poi l'attacco in via Rasella per il quale vengono mobilitati diciassette gappisti: Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Carla Capponi, Rosario Bentivegna (che accenderà la miccia del famoso carrettino pieno di esplosivo) Raoul Falcioni, Fernando Vitaliano, Francesco Curreli, Silvio Serra, Pasquale Balsamo, Guglielmo Blasi (che poi tradì), Marisa Musu, Ernesto Borghesi, Mario Fiorentini, Lucia Ottobri, Giulio Cortini, Laura Garroni e Duilio Grigioni. L'ordine di agire viene dato, sul posto, da Giorgio Amendola, comandante delle formazioni garibaldine dell'Italia centrale. Subito dopo, la vendetta terribile e crudele dei nazisti, in odio a Roma e ai romani, antifascisti e antinazisti.

La lotta è terribile in ogni angolo della città. A sei mesi esatti dalla razza del Portico d'Ottavia (1024 ebrei portati via nei campi di sterminio dalle Ss, in un ottobre freddo e terribile) e a 24 giorni dalle Ardeatine, quando tutto è ancora in parte avvolto nel mistero, i nazisti e i fascisti, la mattina all'alba, organizzano un grande rastrellamento al Quadraro. Lì, come al Quarcicciolo, a Centocelle e alla Borgata Gordia-

ni, i gappisti e i resistenti sono attivissimi e coraggiosi. Cadono, nella retata duemila uomini. 744, verranno poi deportati in Germania e molti non torneranno mai più.

In città, si risponde con l'uccisione di diversi ufficiali di Salò. Tra questi, il console Torelli Tombesi. Nel frattempo, gli avvocati antifascisti organizzano una celebrazione dei colleghi massacrati alle Ardeatine con la distribuzione di manifestini, discorsi e ricordi personali. È una sfida clamorosa al regime e agli occupanti. Vi partecipano centinaia di avvocati, magistrati e cancellieri. A Santa Maria Maggiore, piena di studenti e professori di molte scuole romane, si ricordano, invece, con una messa, i professori uccisi dai nazisti: Albertelli, Gesmundo e Canalis. I fascisti tentano di intervenire, ma accorrono i gappisti che fanno fuoco e un caporale della milizia viene così messo a tacere. Questa la guerra di Roma e la lotta di Liberazione nella capitale.



Carla Capponi, sopra a destra, Maria Teresa Regard accanto, da sinistra Lucia Ottobri, e Marisa Musu. In alto, Mario Fiorentini e, nella foto grande, un gruppo di gappisti romani



armi e di materiali di propaganda. Per otto mesi partecipò, in città, a decine di azioni pericolosissime con il nome di battaglia di «Elena». Partecipò direttamente anche all'attacco gappista in via Rasella, contro il battaglione «Bozen». Successivamente, per motivi di sicurezza, fu spedita in montagna con altri partigiani. È grande invalida e de-

INTERVISTA A MARIO FIORENTINI

All'Adriano con il tritolo

■ ROMA. Una vita avventurosa e straordinaria in tutti i sensi, quella di Mario Fiorentini. Anzi del professor Fiorentini, romano, docente di Geometria superiore all'Università di Ferrara, 72 anni. È uno dei fondatori dei Gap romani ed ha partecipato, in prima persona, a decine e decine di azioni temerarie e pericolose per le strade della Capitale. Nel 1944 venne paracadutato nell'Appennino ligure emiliano e portò a termine missioni in Lombardia, Piemonte e Liguria. Arrestato per tre volte (doveva essere trasferito nel campo di sterminio di Glusen), riuscì sempre a fuggire e tornare a combattere. Durante il fascismo svolse attività clandestina in «Giustizia e libertà». Passato poi al Pci, diede vita alla formazione antifascista gli «Arditi del popolo». Fiorentini, un uomo dolce e sempre sorridente, è stato decorato di tre medaglie d'argento e tre croci di guerra al merito. Ha avuto anche una medaglia inglese della «Special force» e una americana dell'Oss.

Quando e perché hai deciso di en-

trare nei Gap?

Il giorno in cui ho visto transitare per via del Tritone, i carri armati tedeschi. Ho pianto, quel giorno. Io avevo combattuto a Porta San Paolo con tanti altri compagni, ma eravamo stati sconfitti. Ero già un antifascista da anni ed ero in contatto con tutto l'ambiente intellettuale romano, in particolare con gli scrittori, i pittori, i registi e gli attori. Tutti personaggi oggi notissimi. Io ho redatto il manifesto alla popolazione con il quale si annunciava la nascita dei Gap. Ho partecipato a tutti i primi incontri, le discussioni, i contatti. Ricordo che fu Gioacchino Gesmundo, allievo di don Pappagallo e molto cattolico, a scegliere i nostri nomi di battaglia: erano quelli di santi e martiri cristiani.

Come avete fatto per le armi?

Le abbiamo prese a loro, con atti precisi e rapidi. Altre ci erano state fornite da ufficiali e militari italiani.

Racconta di quella volta al Teatro Adriano

Fu un'azione temeraria, ma la orga-

nizzammo alla perfezione. All'Adriano doveva aver luogo una grande adunata di fascisti e nazisti. Sul palco, dovevano prender posto il federale Pizzirani, Grani, Pollastrini, Pavolini, il generale tedesco Stahl e l'intero stato maggiore tedesco di Roma. Io, Nicli e Bentivegna, ci presentammo vestiti da operai con un estintore carico di otto chili di tritolo. Riuscimmo, nonostante la sorveglianza, a piazzarlo sotto il palco. Ma per un guasto banale, la bomba non esplose. Noi, fuori, aspettavamo invano...

Quanti eravate nel vostro gruppo?



Don Pappagallo e Morosini preti-eroi uccisi dai nazisti

Tanti furono i sacerdoti, i parroci che parteciparono alla Resistenza, durante i nove mesi dell'occupazione nazista. Don Pietro Pappagallo, di Terlizzi, quello che i torturatori di via Tasso chiamavano il «prete comunista», venne massacrato alle Fosse Ardeatine. All'ingresso delle Cave confortò e benedisse quelli che, intorno a lui, stavano andando a farsi massacrare. Poi entrò e fu ucciso con i compagni. L'altro sacerdote-eroe è don Giuseppe Morosini, di Ferentino, medaglia d'oro, riformi sempre i combattenti di viveri, vestiario e armi che teneva nascoste in parrocchia. Una spia, lo fece cadere in mano ai nazisti che lo imprigionarono in via Tasso e poi a Regina Coeli dove, Don Morosini, un prete qualsiasi del Collegio Leonino, verrà percosso e torturato ma non dirà una parola. Davanti al tribunale militare tedesco spiegherà semplicemente di essere «un giusto che aspira alla giustizia». La mattina del 3 aprile 1943, lunedì di Pasqua, Don Morosini, che ha 31 anni, viene portato alla fucilazione nel fossato di Forte Bravetta. Pregha e prega senza posa. I militari sparano ma non hanno il coraggio di colpirlo. Don Morosini deve essere ucciso con un colpo di pistola alla testa dall'ufficiale che comanda il plotone d'esecuzione.

I Gap Gramsci e Pisacane erano formati da non più di cinque patrioti. Si affiancarono per brevi periodi anche altri. Eppure riuscimmo ad attaccare i tedeschi che uscivano dal Teatro Barberini, il comando di Corso d'Italia. Da solo attaccai anche i tedeschi davanti a Regina Coeli e così per tante, tantissime altre volte. Come è noto, partecipai anche all'azione militare in via Rasella e in seguito fui trasferito a Tivoli. Ebbi straordinari contatti e lavorammo insieme al generale Juin e alla missione «Texas» che era stata paracadutata ai Castelli. La comandava un antifascista italiano: Alfredo Michelagnoli. Fui quindi spedito a Nord e paracadutato in montagna con tutta le attrezzature radio per trasmettere notizie. Così le missioni continueranno. Ero presente, a Milano, in Piazzale Loreto, quando le brigate nere fucilarono quei quindici partigiani. Di quel gruppo di eroi si parla sempre poco. Per Piazzale Loreto si scrive solo e sempre di Mussolini e della Petacci. Sarebbe l'ora di finirli.

E la matematica?

Mi affascinava. Quando ero in carcere facevo folle: dividevo i metri della cella per il numero dei detenuti e il calcolo delle ore. Insomma, giocavo. Poi conobbi uno straordinario professore, di matematica, appunto. Lui mi disse: «Se ti piace e se non ti manca il coraggio, buttati a studiare». Così feci.

Ti sei sposato con una delle tue gappiste, vero?

Sì, con Lucia Ottobri. Ne abbiamo viste di cose insieme. Abbracciaci come due fidanzati, ci avvicinavamo ai nazisti e poi...

□ W.S.

LE BIOGRAFIE

Quelle quattro ragazze gappiste e ultradecorate

corata di medaglia d'oro della Resistenza.

Marisa Musu. Di famiglia sarda, ha sempre ricordato con particolare entusiasmo, la figura della madre, una donna coraggiosa, emancipata e «mazziniana». Era una liceale quando chiese di far parte dei Gap. Era il dicembre del 1943. Precocissima negli studi, a sedici anni arrivò all'università. Partecipò alla difesa delle donne che, nel viale delle Milizie, tentarono di liberare i propri mariti rastrellati dai nazisti. In quella occasione, una Ss uccise Teresa Gullace e Marisa Musu riuscì a salvare Carla Capponi che era stata arrestata dai soldati. Partecipò ad attacchi contro i comandi tedeschi e fascisti e alla liquidazione di alcuni fascisti responsabili di gravi crimini. Fu utilizzata, nei giorni della battaglia di Porta San Paolo, per collegamenti con i militari.

Nel corso di una azione a fuoco con Pasquale Balsamo e Ernesto Borghesi, fu tratta in arresto e trasferita a Regina Coeli da dove uscì dopo la liberazione di Roma. Marisa Musu è medaglia d'argento della Resistenza.

Lucia Ottobri. Quando entrò nei Gap aveva soltanto 19 anni. Nata a Roma, si era poi trasferita per 15 anni, in Alsazia-Lorena con i genitori, una famiglia povera di commercianti. Lucia Ottobri, la seconda di nove figli, aveva già aiutato, con i genitori, i combattenti antifascisti di Spagna che transitavano da Mulhouse verso la Svizzera. Sua madre era tedesca e al rientro in Italia, nel 1939, andò ad abitare nel popolare quartiere di Primavalle. Vide in prima persona miseria e paura. La svolta politicamente importante avvenne con l'aggressione fascista alla Francia, sua seconda

patria e con la conoscenza di un ragazzo: Mario Fiorentini, gappista di famiglia borghese e uno dei fondatori dei Gap romani, poi divenuto suo marito. Con lui, frequentò gli ambienti antifascisti romani e soprattutto gli attori di teatro, di cinema, i registi e i pittori. Entrata nei Gap con il nome di battaglia di «Maria», Lucia Ottobri partecipò ad un gran numero di azioni armate, al lancio di manifestini e alla difficile opera di propaganda antifascista e nazista. Dopo le azioni più clamorose dei Gap, come tutti gli altri, venne trasferita nelle zone di montagna per essere aggregata a gruppi combattenti. Partecipò, così ad altri scontri e sparatorie. Tra gli amici e i compagni dei Gap era nota per una incredibile capacità di freddezza e autocontrollo. La Ottobri è medaglia d'argento della Resistenza.

Maria Teresa Regard. La famiglia del padre era di origine francese, la madre apparteneva ad una famiglia di operai romani. La famiglia Regard, ad un certo momento, si stabilì a Casale Monferrato dove il padre era ufficiale farmacista. Poi, il trasferimento a Napoli. Quindi l'arrivo a Roma. Maria Teresa Regard, si era in particolare appassionata alle idee socialiste di uno zio. Il suo antifascismo era comunque nato quando un compagno di classe ebreo, Giorgio Formiggin, era stato colpito dalle leggi razziali ed aveva dovuto abbandonare la scuola. Successivamente era stata molto importante la conoscenza con il professor Gianfagnone. Successivamente gli incontri con, all'Università, con Trobadori e Onofri e con due ragazze che avevano studiato con lei al «Mamiani»: Fulvia Trozzi e Michela Bucci. Accanita lettrice e studiosa, Maria Teresa Regard, fu costretto a lavorare duramente. Poi, con il nome di battaglia di «Piera», entrò nei Gap, dopo l'adesione al Pci. Partecipò ad azioni pericolosissime e difficili. In particolare era addetta ad una serie di collegamenti in tutta la città. Proprio nel corso di una missione di collegamento. Maria Teresa Regard venne tratta in arresto dalle Ss e trasferita in via Tasso.